

CONVEGNO: LA LINGUA CHE (NON) C'È

IL PATTO
RAGIONI
E SVILUPPI

Il Patto per un linguaggio non sessista è stato sottoscritto a Venezia il 13 gennaio 1991 tra differenti categorie di donne: giornaliste, insegnanti, semiologhe, filosofe, lettrici. Il Patto è basato sulle *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* contenute nel libro *Il sessismo nella lingua italiana* scritto da Alma Sabatini in colla-

borazione con Marcella Mariani e pubblicato nel 1987 a Roma dalla Commissione Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Questo testo traduce e sistematizza a livello istituzionale le istanze linguistiche maturate nell'ambito di una semiologia femminista in laboratori diversi come Effe e Quotidiano Donna.

Il Patto è stato formalizzato nel corso di un incontro organizzato a Venezia, nell'ambito del Centro Donna, per il Coordinamento Giornaliste del Veneto da Antonella Barina (Ansa, Istar) in collabora-

zione con Margherita Mezan del Centro Documentazione Giornaliste Matilde Serao.

In quell'occasione le promotrici, assieme al Centro Internazionale Alma Sabatini, chiesero la ristampa del libro di Sabatini e Mariani, nel frattempo divenuto introvabile e nel 1993 ne ottennero una nuova diffusione e promozione indicandolo come strumento formativo e informativo indispensabile per una comunicazione sessuata.

Scopo del Patto è, nel rispetto delle regole grammaticali e della correttezza semantica, l'uso del linguaggio non discriminatorio come

elemento che contribuisce a determinare un ordine informativo e a indicare valori. Nonostante alcune significative conquiste, la lingua usata quotidianamente non rispetta i cambiamenti che la società ha compiuto negli ultimi cinquant'anni e continua a trasmette-

re una visione del mondo nella quale trova spazio il principio della marginalità sociale della donna. I vent'anni di vita del Patto sono stati festeggiati a Venezia il 13 gennaio 2011 con l'apertura a nuove categorie professionali e con la partecipazione delle poete.

LA
LINGUA
CHE
(NON)
C'È

formazione e
trasmissione del
linguaggio di genere

CONVEGNO
'LA LINGUA CHE NON C'È.
FORMAZIONE E
TRASMISSIONE DEL
LINGUAGGIO DI GENERE'

Nei labirinti del linguaggio si nascondono anche aspetti che tendono a discriminare le donne non rendendone visibili, per fare l'esempio più semplice, posizione e capacità. Ingegneresse, architette, assessore, ministre sembrano non esistere, oscurate nella loro identità dalla definizione, maschile, del ruolo che ricoprono: ingegneri, architetti, assessori, ministri. Perché? Non c'è forse la grammatica a dettare le regole delle declinazioni? Quali pretesti si celano dietro ad una resistenza che invoca l'abitudine e impugna la cacofonia quali strumenti per rifiutare termini grammaticalmente e semanticamente corretti in un'epoca, la nostra, di trasformazioni e di 'promiscuità' linguistiche accettate senza battere ciglio?

Di questo si è parlato durante il convegno *'La lingua che (non) c'è. Formazione e trasmissione del linguaggio di genere'*, che si è svolto lo scorso 12 maggio a Venezia, nella sede dell'Ordine dei Giornalisti e del Sindacato Giornalisti del Veneto in prosecuzione di un percorso avviato vent'anni fa con l'instaurarsi tra colleghe giornaliste del *Patto per un linguaggio non sessista*. Un tema che ha riproposto all'attenzione il libro di Alma Sabatini *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, edito nel 1987 dalla Cpo della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Parallelo e preoccupante è emerso anche il problema della condizione di lavoro delle giornaliste venete, che oggi rappresentano il 32,28% della categoria professioniste e il 32,51% della categoria pubblicisti. All'incontro ha assistito anche un folto gruppo di studenti del Liceo Benedetti di Venezia provenienti dal percorso didattico avviato dall'istituto: sono stati loro i veri protagonisti e le vere protagoniste della *trasmissione* dell'esperienza del Patto, uno degli scopi base del convegno che ha offerto inoltre rara e gratuita occasione di *formazione* su questo tema per iscritte e iscritti agli organismi di categoria.

Il convegno, ideato e curato da Antonella Barina, promotrice del Patto nel 1991 e del suo rilancio, giornalista Ansa, in collaborazione con Daniela Zamburlin, condirettrice di *Nexus*, è stato promosso da 'Quelle del Patto' con il patrocinio dell'Ordine dei Giornalisti e del Sindacato Giornalisti del Veneto e la collaborazione dell'Assessorato alle attività culturali e del Centro Donna del Comune di Venezia, che ha realizzato un cd su materiali forniti da Edizione dell'Autrice.

Relatrici all'evento, oltre alle organizzatrici, le colleghe Maristella Tagliaferro, direttrice di Città & Mobilità-Leggo, Annamaria Zanetti dell'ufficio stampa della Regione Veneto, Antonella Benanzato di Tmnews, consigliera nazionale Fnsi, e Chiara Roverotto del Giornale di Vicenza, fiduciaria Casagit. Ai lavori hanno preso parte l'assessora alle

attività culturali Tiziana Agostini, scrittrice e saggista, la docente di linguistica Giuliana Giusti, portavoce di Genere, Lingua e Politiche linguistiche, la responsabile del Centro Donna Gabriela Camozzi, l'insegnante del Benedetti Anna Manao, le poete Giorgia Pollastri, presidente del Gruppo Poesia Comunità di Mestre, e Anita Menegozzo, che ha letto accompagnata dall'Hang del musicoterapeuta Alessandro Cicutto.

Durante gli interventi sono state proiettate le immagini realizzate dalle colleghe giornaliste e fotografe Etta Lisa Basaldella e Barbara Zanon.

Una risposta ai quesiti sollevati e dichiarazioni di interesse all'evento sono venute da Lucia Visca, presidente Cpo Fnsi, giunta da Roma per assistere ai lavori, e dal presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Veneto Gianluca Amadori.

Tra le azioni positive ipotizzate nel corso dei lavori, l'inserimento di momenti formativi legati al linguaggio non sessista e più ampiamente a tutti i soggetti sottorappresentati, l'ipotesi di una carta deontologica che comprenda anche questi aspetti e l'invito a considerare Ordine e Sindacato come organismi 'delle Giornaliste e dei Giornalisti'.

OGNI PAROLA VOLA

alle amiche, in occasione del Ventennale del Patto

Sindaca, dissi senza conoscerla, grata immaginandola per l'atto mio di dirla donna e non deluderla attribuendole genere incoerente. Meno grata mi fu sul principio l'*assessora*, ma fui intransigente. E declinando il femminile misi anche il 'la' davanti a *presidente*. Semplice invece fu l'*operatrice*, termine di felice e nuovo conio, ma forse fui un po' imprudente la volta che coniai *procuratrice*. Difficoltà non c'era per l'*attrice*, ma, a dir *ministra* il ministro, fu davvero da sudar sette camice. E il desk non m'affidarono mai più. Amica mia! Sai che dispiacere! Neologismi creando da mane a sera, trasformai l'ingegnere in una brillantissima *ingegnera*. Noia mortale delle quattro mura mi portò a impraticarmi del vezzo: senza paura andavo trasformando quel mio grezzo misogino presente in futuro di donna. Anzi: *futura*. Battezzai *avvocata* l'avvocato, ed avvocato l'avvocata trans che se pure aveva cambiato sesso avvocato restava per revanche. Folli universi crea la distonia del linguaggio calatoci dall'alto, quando 'il' giudice si mette in malattia perché da doglie vien preso d'assalto.

e neppure in fondo, se è in galera, a declinar giostraio con *giostraia*. Su tutti c'è un caso che fa scuola praticando la lingua egualitaria ed è quando incontri la parola di uso comune: *segretaria*. Nel caso che il soggetto nominato non sotto, ma al vertice sia posto dir 'segretaria' pare un gran reato: chiamarla 'segretario' sarà imposto. Allora ti accorgi con stupore di vivere una favola maligna dove tra escort che fan gran clamore buono è il patrigno, mala la matrigna. Non badarci. Continua a declinare la donna 'del' signore con signora e prima o poi sentirai chiamare al femminile, per dottor, *dottoira*. Facile sarebbe cambiare il mondo mutando solo l'ultima vocale, invece di parole un girotondo valor di differenza sessuale un giorno afferma, il giorno dopo nega, sicut giustizia ogni giorno annega. A un brindisi pertanto ora ti invito in occasione di questo ventennale, che la diritta via non s'è smarrita e di sessismo abbiamo fatto scuola. Ora, dimmi tu se io davvero son *poeta*, e non poetessa, creatrice di linguaggio, grande sacerdotessa di parola! Ogni parola vola.

Antonella Barina

Se tu noti, non c'è mai difficoltà a chiamare una donna *lavandaia*

da: *La lingua che non c'è/Ogni parola vola*, Edizione dell'autrice n. 36, gennaio 2011